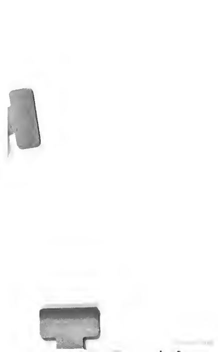
A GUGLIELMO IL VITTORIOSO, IMPERATORE DI GERMANIA MEMENTO...

Guido Dezan





GUIDO DEZAN.

A

GUGLIELMO IL VITTORIOSO

IMPERATORE DI GERMANIA

MEMENTO.

GUIDO DEZAN

A

GUGLIELMO IL VITTORIOSO

IMPERATORE DI GERMANIA.



MEMENTO.



Egli è in simil guisa soltanto che io bramo di salutare da questa mia terra diletta il fiero ed ambizioso nipote di Federico II, che dimenticò di aver giurata la guerra ad un uomo e non già ad una nazione, compera a prezzo di sangue la corona imperiale.

Egli è alla nostra grande ed eroica sorella di Francia, all'illustre prigioniero di Wilhelmshohe che io dedico questi versi sgorgatimi rudi ed impetuosi dal cuore, in uno di quegli istanti in cui la mente compresa da un solenne entusiasmo impone alla mano di trascorrere sulla carta con febbrile ansietà.

L'AUTORE

MEMENTO.

Ave, Caesar.

Fra il sangue e il lutto s' apre il cammino
Inesorato come il destino,
E scintillante rota lo sguardo
Regal vegliardo.

Fra l' aspro rombo delle tenzoni,
Fra l' urlo orrendo de' suoi cannoni,
Fra i nembi d' arme spumante e fiero
Spinge il corsiero.

Duce di mille fide coorti,
Ond' egli in guerra gioca le sorti,
Mentre di stragi l' arde il desio,
Invoca Iddio.

Attila nuovo, dove la zampa
Del corridore ferrata stampa,
Ivi la terra sparsa di lutti
Nega i suoi frutti.

Come la jena di croce in croce
L' empia satolla brama feroce,
Sulle fumanti terre di Francia
Torvo si slancia;

Come la nube scorrendo il vano,
Sprigiona l' ira dell' uragano
Che balenando nella rapina
Tutto trascina,

Come falangi di lupi ingorde
Del sir canuto prorompon l' orde,
Di fiamme un turbo, di fumo e guerra
Ratto si sferra

Moli turrite, balde castella
Seco travolve la rea procella,
Invadon piani, selve e convalli,
Fanti e cavalli

Un' ecatombe d' umane spoglie
La sanguinosa fiumana accoglie,
Lungo di pianto s' aderge un grido
Dal franco lido

Insozza e terge l' acciar sanguigno,
Bieco sul labbro gli spunta un ghigno,
Morenti e morti preme, calpesta,
E non s' arresta.

Veglio! qual tetro genio nel seno
Covi che t' empie del suo veleno,
Che te di Marte nella cruenta
Ruina avventa?

Bada che il serto d' or del tuo crine
Non ti divenga serto di spine,
Che non t' appresti l' ira d' un vario
Fato il Calvario.

Rispondi, o cieco di folle orgoglio;
Vuoi tu che il sangue t' affoghi il soglio?
Membra che il sangue fiera vendetta
Dal nume aspetta

L' onda cruenta bolle, t' incalza,
Gorgoglia, mugghia, freme, s' innalza,
E ti rapisce corona ed elmo,
O Re Guglielmo!

Non sai che l' ala del turbo schianta
Più che la debil canna, la pianta
Che la vetusta chioma sul colle
All' aure estolle?

Quel Dio che tanto nomar ti piace,
Morì pregando perdono e pace
Ai manigoldi sul monte diro
Del gran martiro;

Tu sordo ai preghi, vecchio guerriero,
Per cupidigia di novo impero
Acervi umani ti rizzi allato,
O sciagurato

Oh! che gli spettri de' morti eroi
Turbin la calma de' sonni tuoi
Che ognun ti scagli sul diadema
Un anatema:

Che fra i notturni silenzii accanto
Ti surga un lungo suono di pianto;
Ch' abbian le pompe de' tuoi palagi
Foschi presagi.

Ecco! fra i plausi de' regii alberghi,
Fra il lieto cozzo d' elmi e d' usberghi,
Alle tue soglie batte il rimorso
All' orgie accorso.

Ti siede appresso, ti punge il core,
E il buon t' attosca spumante umore
Che il vinto Reno t' offre dai lieti
Ricchi vigneti.

L' amate mura guata smarrito,
E spia se un altro vindice dito
Di Baldassare l' estremo fato
V' abbia segnato.

Se tu la squilla dell' ultim' ora
Vicina tanto non t' odi ancora,
Membra che il piede, spirto rubello,
Lambe l' avello.

Sulla tua fronte l' età veggente
Stampi un eterno marchio rovente,
E di Parigi la sorte orrenda
Iddio ti renda.

Tu, generoso, bramavi un solo
Prence ed un soglio prostesi al suolo,
Eppur mendace struggi innocente
Tutta una gente

Non fia che a lungo la Franca donna
D' ancella vesta l' umile gonna :
S' or giace affranta l' alma virtude
Che in sen racchiude,

Oh ! che gigante di novo ardire
Ritorni un giorno di Marte all' ire,
E il truce orgoglio de la tua schiatta
Vinca ed abbatta

M' odi, Guglielmo ! l' ultrice istoria
Ti sfrondi i lauri della vittoria,
Odii tuo nome di sangue impuro
Ogni venturo.



Venezia, 1871 — Tip. del Commercio di M. Visentini



